

Ufficio Statistico
Regione Puglia

FOCUS n. 3/2022

CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO IN PUGLIA. L'ACCESSO E L'ACCOGLIENZA DELLE DONNE. ANNO 2021

PREMESSA

Dal 2013, l'Ufficio Statistico regionale collabora con il Servizio Minori, Famiglie e Pari Opportunità nel monitoraggio annuale degli accessi delle donne vittime di violenza ai centri antiviolenza (CAV) e alle case rifugio. In seguito, con l'istituzione dell'apposita sezione "*Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori*", prevista dalla Legge Regionale 29/2014, le attività di monitoraggio e valutazione del fenomeno "Violenza di genere" hanno assunto una dimensione di stabilità, che ha permesso di affinare gli strumenti per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti da tutti i soggetti operanti nel settore.
L'obiettivo è duplice: *1)* verificare l'impatto delle scelte operate a livello regionale per contrastare il dilagante fenomeno della violenza su donne e minori; 2) approfondire la conoscenza delle diverse problematiche armonizzando, al contempo, le varie metodologie di intervento da adottare sul territorio.

Fonte: Servizio Minori, Famiglie e PO "Monitoraggio accessi ai Centri antiviolenza e alle Case Rifugio". Dati anno 2021.
Argomento: Lotta alla violenza di genere

INTRODUZIONE

La Puglia è stata antesignana rispetto allo studio statistico del fenomeno, avendo realizzato annualmente, già dal 2013, la raccolta dei dati, pur nella consapevolezza della loro carenza e frammentazione dovute alla natura del fenomeno, spesso sommerso, trattandosi soprattutto di violenza domestica intra-familiare.
Il Servizio "Minori, Famiglie e Pari Opportunità", struttura competente per l'Osservatorio, di concerto e in collaborazione con i CAV attivi sul territorio, ha avviato, nel 2013, il monitoraggio degli accessi delle donne a tali centri. Dal 2015, l'indagine è stata estesa includendo gli inserimenti delle donne nelle case rifugio.
La Legge Regionale 29/2014 rende obbligatoria la restituzione di flussi informativi da parte dei servizi antiviolenza autorizzati al funzionamento.

Dal 2017, grazie all'Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, in attuazione del Piano nazionale strategico contro la violenza maschile sulle donne 2017-2020, l'Istat realizza annualmente un'indagine sui centri antiviolenza e le case rifugio, quali unità di offerta in possesso dei requisiti minimi previsti dall'Intesa ratificata in Conferenza Stato-Regioni nel novembre 2014, riconosciute dalle Regioni e Province autonome.

L'ISTAT, sempre in collaborazione con le Regioni, ha avviato, in via sperimentale, a partire dal 2020, anche l'indagine sull'utenza CAV.
La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione delle dimensioni e caratteristiche delle forme di violenza subite dalle donne che si rivolgono ai CAV, i bisogni espressi e le risposte attivate, altre informazioni atte a monitorare il fenomeno ed utili per orientare interventi di *policy*.

Il presente focus analizza i dati trasmessi dai CAV pugliesi e dalle case rifugio al Servizio Minori, Famiglie e Pari Opportunità relativi all'annualità 2021.

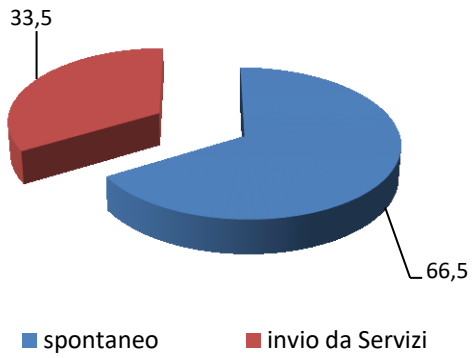
ANALISI DATI INDAGINE DI MONITORAGGIO

Sono 27 i centri antiviolenza privati e pubblici, operativi in Puglia, con un'articolazione capillare e ben distribuita su tutto il territorio regionale. I 27 CAV esprimono in totale 113 punti di accesso, tra sedi autorizzate e sportelli, di cui 37 sportelli autonomi e 49 di appoggio.
Gli accessi complessivamente registrati nel 2021 sono stati **2.276**, con un lieve decremento di 73 unità

rispetto al 2020 - anno eccezionale a causa della pandemia che ha esacerbato il fenomeno - ma con un incremento di ben 10 punti percentuali rispetto al 2019, quando gli accessi sono stati 2.059.
Si precisa che ogni accesso fa riferimento a una singola donna, anche se la stessa accede più volte nell'anno al CAV, prima della sua eventuale presa in carico.

L'ampia maggioranza delle donne, il 66,5%, si rivolge spontaneamente al CAV; nel 33,5% dei casi l'invio è fatto da parte di altri servizi (fig. 1), per i quali i Servizi Sociali coprono il 37,2% dei casi e le Forze dell'Ordine il 30,8%.

Fig.1 -Modalità di accesso al CAV. Puglia. Anno 2021 (%)



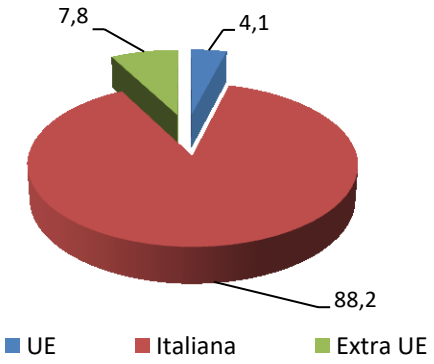
A livello provinciale, la più alta percentuale di donne inviate ai CAV nel 2021 dagli altri soggetti della rete antiviolenza è registrata in provincia di Brindisi (40,9%) la più bassa nella provincia di Foggia (30,8%) dove si registra, pertanto, la percentuale più alta di accesso spontaneo (69,2%) come da tab. 1.

Tab. 1 - Modalità di accesso al CAV, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	Spontaneo	Invio da servizi	Totale
Bari	68,2	31,8	100,0
Bat	68,7	31,3	100,0
Brindisi	59,1	40,9	100,0
Foggia	69,2	30,8	100,0
Lecce	61,5	38,5	100,0
Taranto	67,9	32,1	100,0
Totale	66,4	33,6	100,0

In Puglia, nell'88,2% dei casi le donne sono di nazionalità italiana. Il maggior numero di donne straniere, Ue ed Extra UE, si concentra in provincia di Foggia con il 17,1% (fig.2 e tab.2).

Fig.2- Nazionalità donne nei CAV. Puglia. Anno 2021 (%)

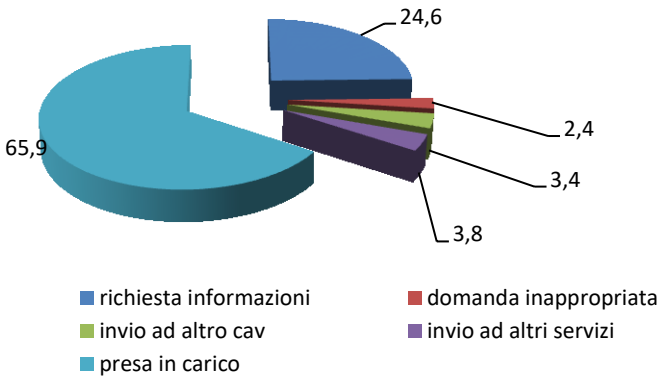


Tab. 2 - Nazionalità donne nei CAV, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	UE	Italiana	Extra UE	Totale
Bat	3,6	92,9	3,6	100,0
Brindisi	10,8	86,9	2,3	100,0
Foggia	9,9	83,0	7,2	100,0
Lecce	5,5	87,8	6,7	100,0
Taranto	6,9	89,5	3,6	100,0
Totale	7,8	88,2	4,1	100,0

Con riferimento all'esito dell'accesso, si registrano due tipologie principali: la richiesta di informazioni (24,6%) e la presa in carico (65,9%) che raggiungono in totale il 90,5% degli esiti (fig. 3). La presa in carico implica l'avvio di un percorso personalizzato di accompagnamento da parte del CAV per la fuoriuscita dalla violenza.
A livello provinciale, la percentuale più elevata di presa in carico da parte dei CAV, con ben +7% sulla percentuale totale, si registra nella provincia di Taranto (72,9%), mentre la più bassa, pari al 56,7%, in provincia di Barletta Andria Trani (tab.3).

Fig.3 - Esiti degli accessi delle donne nei CAV. Puglia. Anno 2021 (%)



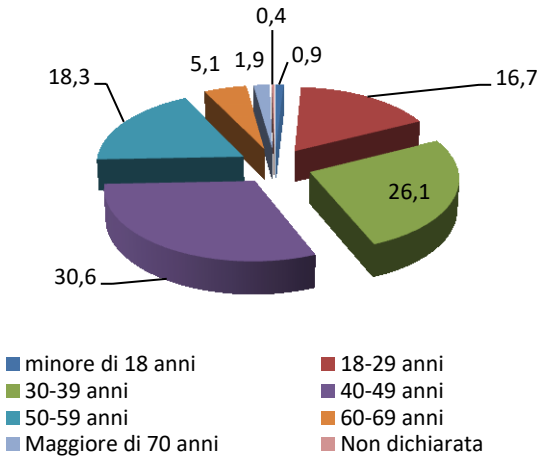
Tab. 3- Esiti degli accessi delle donne nei CAV, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	Domanda inappropriata	Invio ad altri servizi	Invio ad altro cav	Presa in carico	Richiesta informazioni	Totale
Bari	1,8	3,7	5,2	65,0	24,3	100,0
Bat	1,1	5,7	1,8	56,7	34,8	100,0
Brindisi	3,5	5,1	3,0	67,2	21,2	100,0
Foggia	3,9	3,6	4,8	68,4	19,4	100,0
Lecce	3,2	1,2	0,5	66,0	29,0	100,0
Taranto	1,3	5,0	3,0	72,9	17,8	100,0
Totale	2,4	3,8	3,4	65,9	24,6	100,0

Le donne che si sono rivolte ai CAV in Puglia

Anche per il 2021, la violenza in Puglia continua ad avere la sua matrice trasversale a età, titoli di studio, condizione lavorativa, come rilevato nelle precedenti annualità. L'incidenza più alta, tuttavia, si registra in età compresa fra i 30 e i 49 anni (56,7%), come da fig. 4 e tab 4.

Fig.4 – Donne per classi di età. Puglia. Anno 2021 (%)

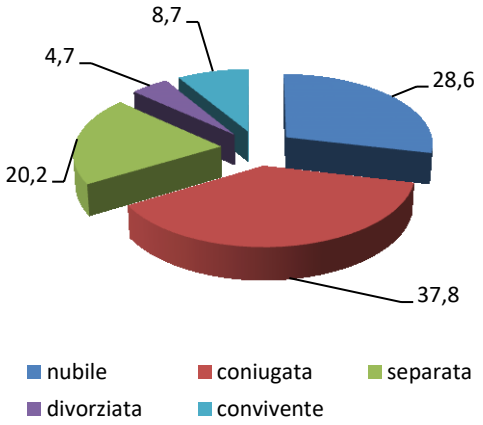


Tab. 4 - Donne per classi di età, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	<18	18-29	30-39	40-49	50-59	60-69	>70	Totale
Bari	1,3	15,5	24,9	30,6	21,0	3,9	2,7	100,0
Bat	0,9	17,0	21,0	27,9	23,1	7,4	2,6	100,0
Brindisi	1,9	19,9	29,8	28,0	14,3	6,2	0,0	100,0
Foggia	1,2	15,7	29,3	25,6	20,4	5,6	2,2	100,0
Lecce	0,0	21,8	24,3	33,8	14,5	5,0	0,8	100,0
Taranto	0,4	11,0	31,0	37,6	13,1	4,9	2,0	100,0
Totale	0,9	16,7	26,1	30,6	18,3	5,1	1,9	100,0

Le donne pugliesi più esposte alla violenza sono, anche nel 2021, quelle con una relazione: le donne coniugate rappresentano il 37,8% del totale e le conviventi l'8,7%. Sommate alle donne separate, 20,2%, e divorziate, 4,7%, raggiungono il 58% dei casi. Le donne nubili rappresentano il 28,6%, come da fig.5 e da tab.5.

Fig.5 - Donne per stato civile. Puglia. Anno 2021 (%)



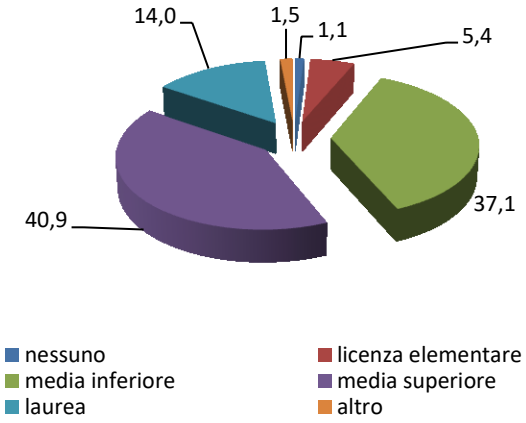
Tab.5 - Donne per stato civile, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	Nubile	Coniugata	Separata	Divorziata	Convivente	Totale
Bari	26,3	43,3	18,9	4,2	7,3	100,0
Bat	30,0	46,4	16,7	3,0	3,9	100,0
Brindisi	36,3	24,4	24,4	5,0	10,0	100,0
Foggia	22,1	36,8	15,3	8,4	17,4	100,0
Lecce	30,7	37,3	22,8	1,5	7,7	100,0
Taranto	32,8	27,8	26,1	7,1	6,2	100,0
Totale	28,6	37,8	20,2	4,7	8,7	100,0

Nel 2021, il 40,9% delle donne che si sono rivolte ai CAV è in possesso del diploma di scuola media superiore e il 37,1% di quello di scuola media inferiore.

In questa annualità si è registrato un aumento di donne laureate, il 14% contro il 12,6% dell'anno 2020 (fig. 6).

Fig.6 - Donne per titolo di studio conseguito. Puglia. Anno 2021 (%)



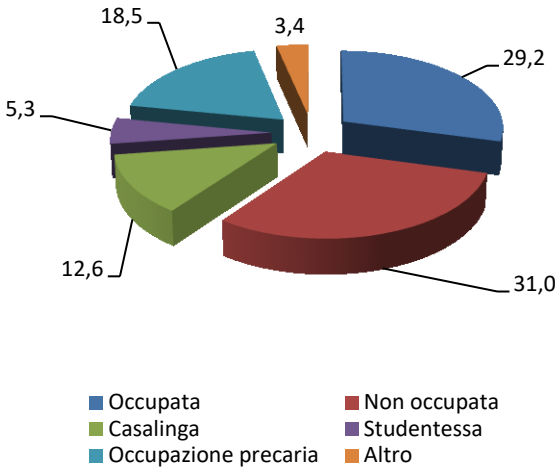
È la provincia di Bari con l'incidenza maggiore di donne laureate (16,2%), mentre i valori più bassi si registrano in quelle di Lecce (11%), Foggia (11,2%) e Barletta Andria Trani (11,3%), come da tab. 6.

Tab.6 - Donne per titolo di studio conseguito, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	Nessuno	Licenza elementare	Media inferiore	Media superiore	Laurea	Altro	Totale
Bari	0,6	5,2	36,2	41,0	16,2	0,7	100,0
Bat	0,5	8,0	40,6	37,7	11,3	1,9	100,0
Brindisi	0,0	4,4	37,1	40,3	14,5	3,8	100,0
Foggia	1,2	7,6	38,2	39,4	11,2	2,4	100,0
Lecce	0,8	3,1	41,0	44,1	11,0	0,0	100,0
Taranto	3,6	4,0	30,4	44,2	15,2	2,7	100,0
Totale	1,1	5,4	37,1	40,9	14,0	1,5	100,0

Nonostante un lieve incremento del +1,6% rispetto al 2020, la percentuale di donne con un'occupazione stabile è ancora piuttosto bassa, attestandosi al 29,2%, a fronte del 43,6% di donne senza occupazione (casalinghe e/o non occupate) e del 18,5% di donne con un'occupazione precaria e, quindi, con una fonte di reddito incerta (fig.7).

Fig.7 - Donne per condizione lavorativa. Puglia. Anno 2021 (%)



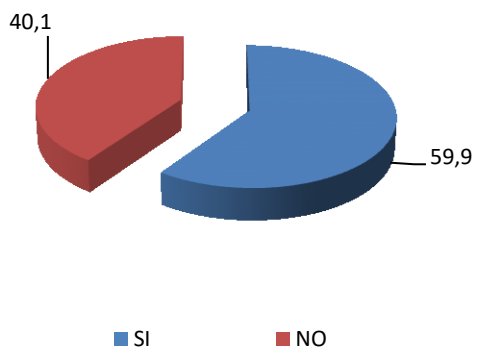
A livello provinciale (tab. 7), nella BAT l'incidenza delle donne non occupate (27,2%) e delle casalinghe (33,6%) raggiunge il valore più elevato (60,8%), seguita dalla provincia di Foggia (50,3%), mentre l'incidenza delle donne con occupazione è più alta nelle province di Bari (36,3%) e Taranto (34,5%).

Tab.7 - Donne per condizione lavorativa, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	Occupata	Non occupata	Casalinga	Studentessa	Occupazione precaria	Altro	Totale
Bari	36,3	24,2	10,6	5,8	17,3	5,8	100,0
Bat	22,6	27,2	33,6	4,1	10,6	1,8	100,0
Brindisi	30,2	36,5	4,4	6,9	20,1	1,9	100,0
Foggia	20,6	33,9	16,4	5,6	19,9	3,5	100,0
Lecce	23,8	31,5	8,4	6,4	28,9	1,0	100,0
Taranto	34,5	40,8	5,0	1,7	14,3	3,8	100,0
Totale	29,2	31,0	12,6	5,3	18,5	3,4	100,0

Complessivamente, si registra un lieve miglioramento rispetto al 2020 sia nella percentuale di donne potenzialmente autonome, oggi 59,9% contro il 58% dell'anno precedente, sia nella percentuale di donne che non può contare su alcuna forma di sostentamento, passato dal 42% al 40,1%.
La provincia di Lecce registra la percentuale più elevata di donne potenzialmente autonome (80,8%); la provincia di Barletta Andria e Trani quella più bassa (41,2%), come da fig.8 e da tab.8.

Fig.8 - Donne potenzialmente autonome. Puglia. Anno 2021 (%).

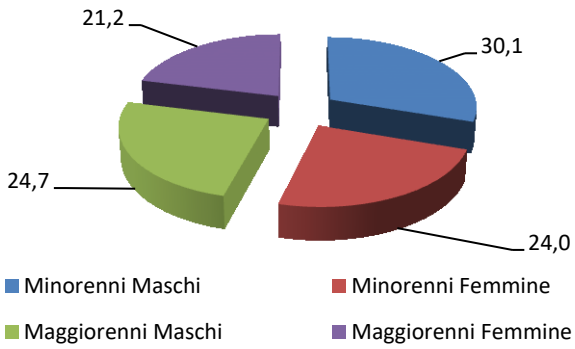


Tab.8 - Donne potenzialmente autonome, per province. Puglia. Anno 2021 (%).

Territorio	SI	NO	Totale
Bari	63,5	36,5	100,0
Bat	41,2	58,8	100,0
Brindisi	48,4	51,6	100,0
Foggia	59,1	40,9	100,0
Lecce	80,8	19,2	100,0
Taranto	41,8	58,2	100,0
Totale	59,9	40,1	100,0

Il 72,3% delle donne ha figli, di questi il 54,1% è minorenne (fig. 9 e tab. 9).
Tale dato mette in luce la necessità di una presa in carico sempre più integrata, in grado di incidere sul percorso di ricostruzione e di *empowerment* della donna vittima di violenza, ma anche su quello dei minori, spesso vittime loro stessi e, in ogni caso, spettatori inermi della violenza agita sulle madri.
Alto è il rischio di gravi conseguenze traumatiche che possono essere causate dalla violenza, diretta o indiretta, nonché della trasmissione alle giovani generazioni di modelli maschili violenti.

Fig.9 - Donne con figli. Puglia. Anno 2021 (%).



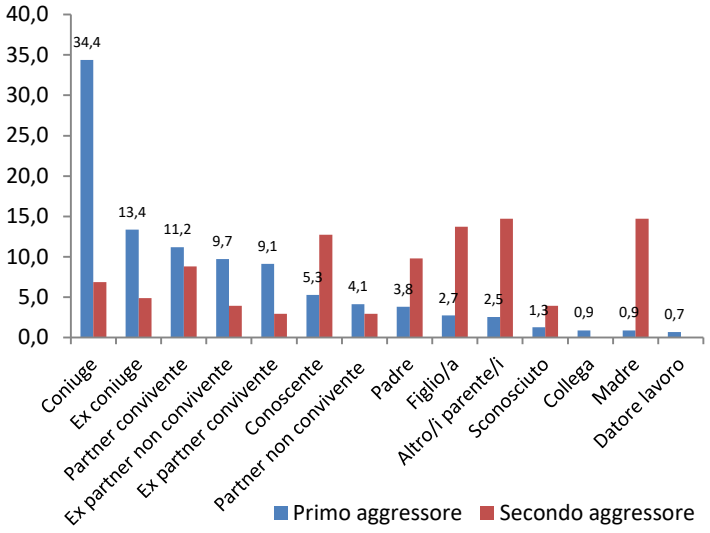
Tab.9 - Donne con figli, per province. Puglia. Anno 2021 (%).

Territorio	Minorenni Maschi	Minorenni Femmine	Maggiorenni Maschi	Maggiorenni Femmine	Totale
Bari	29,1	27,4	22,9	20,6	100,0
Bat	26,8	23,5	26,8	22,9	100,0
Brindisi	34,6	27,5	19,2	18,7	100,0
Foggia	25,0	22,3	26,8	25,9	100,0
Lecce	36,5	24,3	23,2	15,9	100,0
Taranto	28,0	26,6	22,6	22,8	100,0
Totale	30,1	24,0	24,7	21,2	100,0

Gli autori della violenza e le forme della violenza agita contro le donne

Anche per il 2021, i dati confermano che la violenza sia prevalentemente agita in famiglia.
Nell'81,9% dei casi, infatti, gli autori della violenza sono prevalentemente il partner (includendo coniugi e conviventi) e l'ex partner.
Il "partner attuale" è l'autore di violenza nel 49,7% dei casi (coniuge, partner convivente e non convivente), mentre gli "ex" continuano ad agire violenza, nonostante la chiusura del rapporto, nel 32,2% dei casi (ex coniuge, ex partner non convivente, ex partner convivente).
I familiari risultano autori della violenza per il 10% dei casi; i datori di lavoro/colleghi/conoscenti per il 5,2%; gli sconosciuti per l'1,3% (fig.10 e tab.10).
La tab. 10 riporta anche la percentuale riferita al "secondo aggressore" perché le donne riferiscono spesso di aver subito violenza da più maltrattanti.

Fig.10 - Donne per tipo di aggressore. Puglia. Anno 2021 (%)



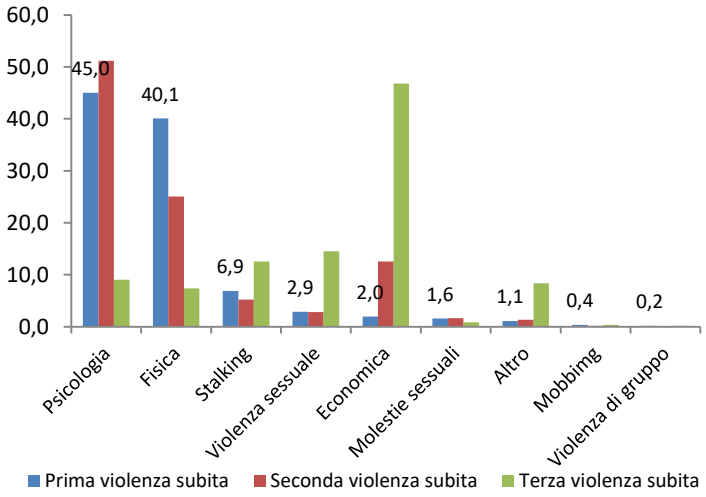
Tab.10- Donne per tipo di autore (primo e secondo). Puglia. Anno 2021 (%)

Autori della violenza	Primo autore violenza	Secondo autore violenza
Coniuge	34,4	6,9
Ex coniuge	13,4	4,9
Partner convivente	11,2	8,8
Ex partner non convivente	9,7	3,9
Ex partner convivente	9,1	2,9
Conoscente	5,3	12,7
Partner non convivente	4,1	2,9
Padre	3,8	9,8
Figlio/a	2,7	13,7
Altro/i parente/i	2,5	14,7
Sconosciuto	1,3	3,9
Collega	0,9	0,0
Madre	0,9	14,7
Datore lavoro	0,7	0,0

Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza spesso riferiscono di aver subito violenze multiple. Come già evidenziato, le violenze sono per lo più agite da partner o ex partner, dirette ad esercitare forme di controllo e di sopraffazione.
In merito alle tipologie di violenza subite dalle donne, i dati del 2021 confermano il trend dell'anno precedente, quando per la prima volta la violenza psicologica era risultata la forma prevalente di violenza denunciata dalle donne. Nel 2021, la violenza psicologica è al primo posto con il 45% dei casi, seguita

al secondo posto da quella fisica (40,1%) e al terzo posto dallo *stalking* (6,9%).
La violenza psicologica si posiziona al primo posto anche quale seconda violenza subita, con addirittura il 51,1% dei casi. Il balzo registrato nel 2020 in questa forma di violenza e il *trend* di crescita del 2021 sono sicuramente legati al periodo pandemico che, limitando la libertà individuale, ha certamente esacerbato e fatto emergere situazioni di violenza agite in ambito familiare.
Altro dato da evidenziare è la violenza economica denunciata dal 46,8% dei casi quale terza forma di violenza subita, come da fig. 11 e tab. 11.

Fig.11 - Donne per tipo di violenza subita. Puglia. Anno 2021 (%)

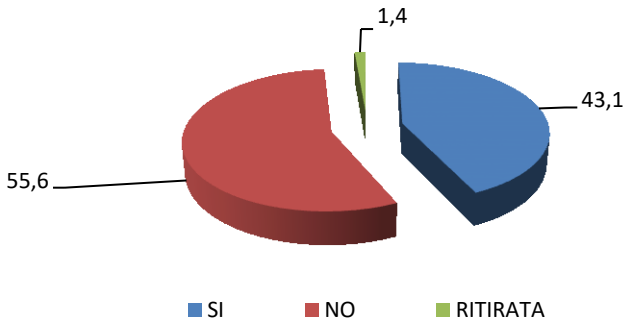


Tab.11 - Donne per tipo di violenza subita (prima seconda e terza). Puglia. Anno 2021 (%)

Tipologia violenza	Prima	Seconda	Terza
Psicologia	45,0	51,1	9,0
Fisica	40,1	25,1	7,4
Stalking	6,9	5,2	12,5
Violenza sessuale	2,9	2,8	14,5
Economica	2,0	12,6	46,8
Molestie sessuali	1,6	1,7	0,8
Altro	1,1	1,4	8,4
Mobbimg	0,4	0,1	0,3
Violenza di gruppo	0,2	0,0	0,2

Relativamente alle donne che hanno sporto denuncia, il 2021 segna un leggero incremento rispetto all'annualità precedente ma il tasso è comunque inferiore rispetto al 2019. Nel 2021, è il 43,1% delle donne seguite dai Centri ad aver sporto denuncia (fig. 12), contro il 52,3% del 2019 e il 39,3% del 2020.

Fig.12 - Donne per decisione denuncia. Puglia. Anno 2021 (%)



Il lieve incremento registrato nel numero di denunce può essere letto come un segnale positivo, di ripresa della "normalità" dopo le restrizioni della pandemia e di maggiore fiducia da parte delle donne nella possibilità di una nuova vita, che passa anche dalla denuncia del maltrattante.
Sicuramente un freno alla denuncia è dato dalla consapevolezza delle numerose difficoltà da affrontare che rappresenta un deterrente, malgrado il pieno sostegno dei centri antiviolenza: tempi lunghi dei procedimenti, situazioni di vittimizzazione secondaria, spesso legate ai percorsi giudiziari per l'affidamento dei figli nella fase di separazione, percezione di scarsa protezione anche a seguito di reiterate segnalazioni e/o denunce, sensazione di essere poco credute oltre che poco protette rispetto ai loro aguzzini.
A livello provinciale si registra la percentuale più alta di donne che hanno denunciato (54%) a Taranto e la più bassa nella provincia di Brindisi (33,3%) come da tab.12.

Tab.12 - Donne per decisione denuncia, per province. Puglia. Anno 2021 (%)

Territorio	Si	No	Ritirata	Totale
Bari	37,9	61,3	0,9	100,0
Bat	34,1	61,9	4,0	100,0
Brindisi	33,3	66,0	0,6	100,0
Foggia	54,3	44,5	1,2	100,0
Lecce	46,1	52,4	1,6	100,0
Taranto	54,0	45,6	0,4	100,0
Totale	43,1	55,6	1,4	100,0

Bisogni espressi dalle donne, servizi e prestazioni erogate dai CAV

I centri antiviolenza si confermano lo snodo e il punto di riferimento primario e fondamentale per le donne che intraprendono il loro percorso di fuoruscita dalla violenza.

Le donne si rivolgono ai centri antiviolenza, in primis, per essere ascoltate, accolte con professionalità e senza giudizio.
Questo bisogno di "ascolto empatico" mette in luce la necessità di avere operatrici formate sui principi fondanti l'accoglienza dei CAV e che ne costituiscono la specificità stessa: affidabilità, riconoscimento della donna e del suo vissuto in contrapposizione con l'operazione di disconferma propria della violenza agita dal maltrattante, fiducia, forza, resilienza, relazione al femminile, empatia, ascolto non giudicante.
È questa relazione positiva, basata sulla fiducia, a far emerge nelle donne la consapevolezza che le porta poi ad esprimere tutti gli altri bisogni.
Nell'85,9% dei casi la prima priorità per le donne che si rivolgono al CAV è proprio il bisogno di ascolto che si distanzia da tutti gli altri bisogni, se presi singolarmente. Sommando le prime tre priorità registriamo una percentuale complessiva del 90,7%, a cui fanno seguito la richiesta di sostegno psicologico (83,5%), di assistenza legale (68,2%), di consulenza sociale e di orientamento (30,4%), come da tab. 13.

Tab.13 - Donne per bisogni/richieste. Puglia. Anno 2021 (%)

Bisogni	Priorità 1	Priorità 2	Priorità 3	*1+2+3*	Priorità 4
pronto intervento	3,8	1,9	0,0	5,8	2,3
ascolto	85,9	4,4	0,4	90,7	0,8
consulenza sociale e orientamento	1,8	20,4	8,2	30,4	19,1
consulenza psicologica	4,0	42,7	36,7	83,5	21,4
consulenza legale	1,4	24,5	42,3	68,2	31,3
allontanamento	2,4	3,6	6,1	12,1	10,7
assistenza sanitaria	0,0	0,2	0,0	0,2	1,5
assistenza alloggiativa	0,3	1,3	0,8	2,3	5,3
assistenza economica	0,3	0,5	3,1	3,9	4,6
ricerca del lavoro	0,1	0,4	2,5	2,9	3,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0		100,0

I CAV rispondono con prestazioni coerenti con le richieste elencate, operando in maniera integrata con i servizi territoriali competenti per alcuni interventi, quali, ad esempio, l'allontanamento e la messa in sicurezza, il sostegno economico e l'assistenza, come da tab. 14.

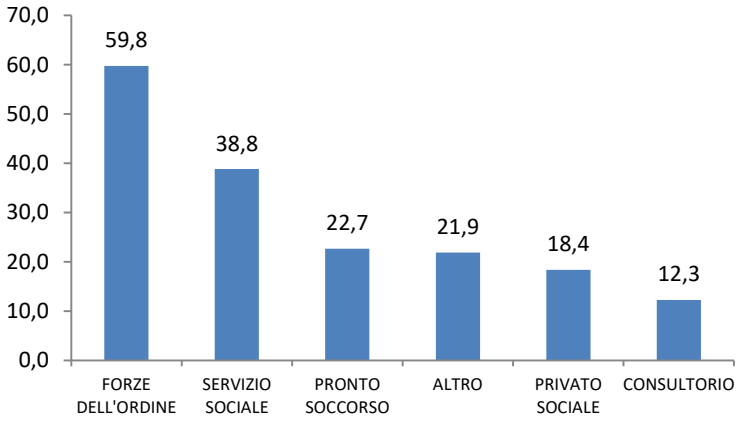
Tab.14 - Donne per prestazioni/risposte erogate. Puglia. Anno 2021 (%)

Prestazioni	priorità 1	priorità 2	priorità 3	*1+2+3*	priorità 4
pronto intervento	3,6	2,2	0,0	5,8	0,8
ascolto	87,9	4,7	0,7	93,4	0,0
consul. soc. e orient.	1,8	29,5	9,0	40,3	14,4
consulenza psicologica	3,5	39,8	38,1	81,3	35,2
consulenza legale	0,7	20,1	42,5	63,3	31,2
allontanamento	2,2	2,4	4,1	8,7	6,0
assistenza sanitaria	0,0	0,3	0,1	0,4	0,0
assistenza alloggiativa	0,1	0,6	1,0	1,6	2,8
assistenza economica	0,2	0,4	2,1	2,7	6,0
ricerca del lavoro	0,1	0,1	2,3	2,4	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0		100,0

Un dato molto interessante, che conferma la diffusione della conoscenza della presenza dei CAV da parte delle donne, è dato dall'incremento della percentuale di accessi, senza passare prima da altri servizi, riconoscendone la specificità quale primo interlocutore per la richiesta di aiuto. Nel 2021 infatti la percentuale di donne che si è rivolta direttamente al CAV sale al 60%, con 20 punti percentuali in più rispetto al 2020.

Del 40% delle donne che si erano rivolte ad altri servizi prima del CAV, il 59,8% si era già rivolto alle forze dell'ordine, il 38,8% al servizio sociale professionale, il il 22,7% al pronto soccorso, il 21,9% ad altri servizi, il 12,3% al consultorio familiare (fig. 13).
Il monitoraggio realizzato non fornisce il dato sulle informazioni che le donne potrebbero aver ricevuto da questi servizi rispetto alla presenza del centro antiviolenza e all'eventuale orientamento verso di esso.

Fig.13 - Donne per servizi ai quali si sono rivolte prima di rivolgersi al centro. Puglia. Anno 2021 (%)

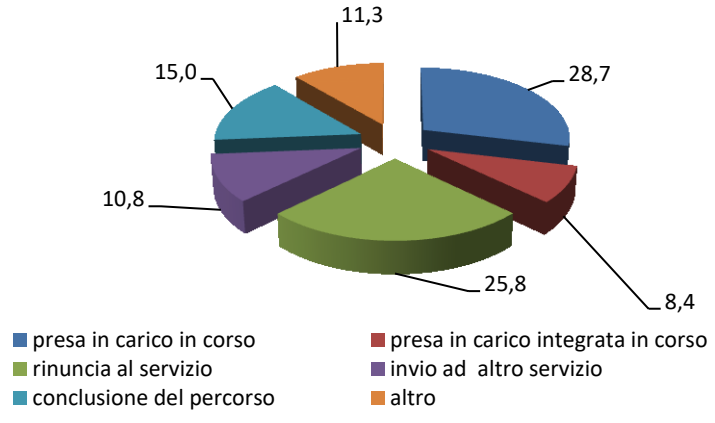


Relativamente agli esiti del percorso intrapreso dalle donne presso i CAV, il 2021 restituisce una fotografia leggermente diversa dall'annualità precedente.

In particolare, si registra un lieve incremento nella presa in carico integrata, che passa dal 6,1% all'8,4%, dato ancora piuttosto basso che rimarca la necessità di insistere sul coinvolgimento di tutti i servizi territoriali per il successo del percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Purtroppo è elevato il numero di donne che rinuncia al servizio: si è passati dal 19,9% del 2020 al 25,8% nel 2021. In questa percentuale di donne che si sono allontanate dai CAV rinunciando al servizio, il 38,7% (210 donne in termini di valore assoluto) ha fatto rientro nel nucleo maltrattante. Nel 2021 il 15% di donne in carico ai CAV ha concluso il proprio percorso, come da fig. 14.

Fig. 14 -Donne, per esito del percorso intrapreso. Puglia. Anno 2021 (%).



Per quanto riguarda le differenze su base provinciale, la rinuncia al servizio è più alta nelle province di BAT (35%) e Lecce (29,2%), mentre la conclusione del percorso raggiunge una percentuale significativamente più alta nella provincia di Brindisi (24,7%), come tab.15.

Tab.15 - Donne, per esito del percorso intrapreso, per province. Puglia. Anno 2021 (%).

Territorio	Conclusione percorso	Invio ad altro servizio	Presa in carico in corso	Presa in carico integrata in corso	Rinuncia al serv.	Altro	Totale
Bari	12,2	12,7	29,8	7,7	24,5	13,1	100,0
Bat	16,7	10,5	16,7	12,1	35,0	8,9	100,0
Brindisi	24,7	13,7	34,9	13,7	12,3	0,7	100,0
Foggia	21,4	7,8	30,7	2,4	25,3	12,3	100,0
Lecce	11,2	9,2	23,7	11,2	29,2	15,5	100,0
Taranto	13,2	11,7	38,5	6,6	23,3	6,6	100,0
Totale	15,0	10,8	28,7	8,4	25,8	11,3	100,0

L'accoglienza delle donne presso le case rifugio.

I dati di seguito riportati sono relativi agli inserimenti delle donne presso le sei case rifugio di prima accoglienza che hanno risposto alla rilevazione per l'annualità 2021. Le case rifugio hanno indirizzo segreto e l'accesso delle donne avviene esclusivamente attraverso i centri antiviolenza e il servizio sociale territorialmente competente, spesso in collaborazione con le forze dell'ordine, soprattutto in presenza di figli minori.

Le donne allontanate per motivi di sicurezza e messe in protezione presso le case rifugio sono state 114 (contro le 70 del 2019 e le 113 del 2020).

Il 63,2% delle donne ha figli: 126 minori hanno seguito le madri nelle case rifugio (57 nel 2019 e 106 nel 2020). La protezione nelle case rifugio di prima accoglienza fa seguito a una valutazione del rischio di recidiva mediamente alta, che determina la messa in sicurezza immediata per tutelare l'incolumità psico-fisica delle donne e dei loro figli.

La messa in sicurezza in casa rifugio, nonostante il pericolo rilevato per l'incolumità delle donne, non sempre viene accettata perché vissuta come uno sradicamento totale dalla vita quotidiana. In questi casi, i CAV studiano insieme alla donna soluzioni diverse che possano garantire la sicurezza e al contempo un minor distacco dalla "normalità".

Per quanto riguarda la nazionalità, le donne italiane sono ancora la maggioranza, con il 54,4%, ma il 2021 segna un decremento di +10 punti percentuali di

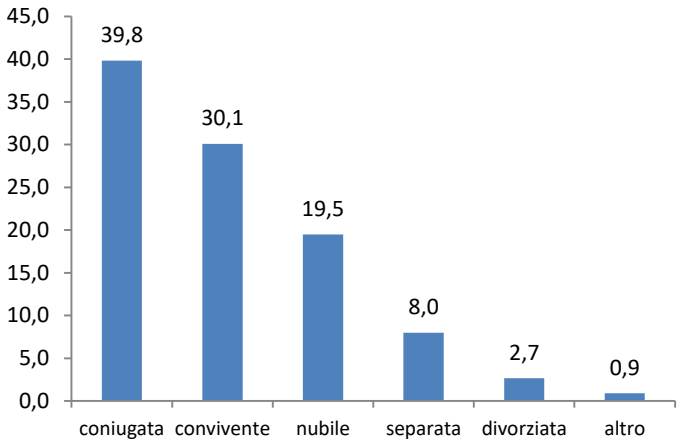
italiane a vantaggio delle donne con nazionalità extra UE che passa al 31,6% (tab. 16), contro il 23,9% del 2020.

Tab.16 - Donne accolte in case rifugio per nazionalità. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).

Nazionalità	Valori assoluti	Valori %
UE	16	14,0
Italiana	62	54,4
Extra UE	36	31,6
TOTALE	114	100,0

Le donne più a rischio, tanto da dover provvedere al loro allontanamento in protezione, sono per il 69,9% dei casi, donne con una relazione di coppia stabile: nel 39,8% sono coniugate, nel 30,1% conviventi.
Seguono le donne nubili con il 19,5% (erano il 10,1% nel 2020) che hanno comunque una relazione con partner violenti non conviventi.
Più bassa la percentuale delle donne separate (8%) e divorziate (2,7%), inserite in case rifugio (fig. 15).

Fig.15- Donne accolte in case rifugio per stato civile. Puglia. Anno 2021 (%)



La violenza mantiene la sua caratteristica trasversale alle fasce di età, ai titoli di studio e alla condizione lavorativa, anche per le donne inserite nelle case rifugio.
Le fasce di età maggiormente colpite sono quelle 18-29 e 40-49 anni, rispettivamente con il 36,8% e il 28,1% (tab.17).

Tab.17 - Donne accolte in case rifugio per classi di età. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).

Classi di età	Valori assoluti	Valori %
minore di 18 anni	0	0
18-29 anni	42	36,8
30-39 anni	32	28,1
40-49 anni	28	24,6
50-59 anni	11	9,6
60-69 anni	1	0,9
Maggiore di 70 anni	0	0,0
TOTALE	114	100,0

Relativamente alla scolarizzazione delle donne ospiti delle case rifugio, la maggior parte, il 60,5%, ha la licenza elementare e di scuola media inferiore, il 27,2% il diploma di scuola media superiore, solo il 4,4% la laurea (tab.18). Il dato sulla scolarizzazione è strettamente legato alla possibilità di un'occupazione stabile.
La mancanza di una qualifica professionale è un ostacolo all'indipendenza economica *post* percorso di protezione. Per la gran parte delle donne in casa rifugio, quindi, l'acquisizione di una qualifica professionale è assolutamente necessaria per l'autonomia che solo un lavoro stabile può garantire.

Tab.18 - Donne accolte in case rifugio per titolo di studio. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).

Titolo di studio	Valori assoluti	Valori %
nessuno	8	7,0
licenza elementare	13	11,4
media inferiore	56	49,1
media superiore	31	27,2
laurea	5	4,4
altro	1	0,9
TOTALE	114	100,0

Sotto l'aspetto occupazionale, la maggior parte delle donne in casa rifugio è senza occupazione (56,6%), casalinga (18,6%) o con occupazione precaria (13,3%), per un totale di 88,5%. Solo il 7,1% delle donne ha una occupazione stabile con un decremento rispetto all'anno precedente di ben 8 punti percentuali (tab. 19).

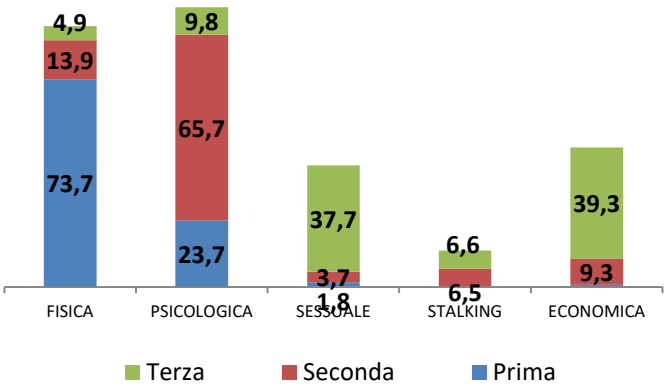
Tab.19 - Donne accolte in case rifugio per condizione lavorativa. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).

Condizione lavorativa	Valori assoluti	Valori %
Occupata	8	7,1
Non occupata	64	56,6
Casalinga	21	18,6
Studentessa	3	2,7
Occupazione precaria	15	13,3
Altro	2	1,8
TOTALE	113	100,0

La bassa percentuale di donne occupate messe in protezione merita una riflessione attenta. Tale dato infatti, più che l'esiguità del fenomeno rispetto a questo segmento, potrebbe significare la difficoltà che le donne con un lavoro stabile hanno nel recidere ogni legame con il contesto di appartenenza, anche per il timore di possibili ripercussioni sul mantenimento del posto di lavoro.

Con riferimento alle tipologie di violenza che hanno determinato la messa in protezione, al primo posto c'è sempre la violenza fisica (73,7%) seguita dalla violenza quella psicologica (65,7%) ed economica (39,3%), come da fig.16.

Fig.16 - Donne accolte in case rifugio per tipo di violenza e frequenza. Puglia. Anno 2021 (%)



La grande maggioranza delle donne ospiti in casa rifugio ha sporto denuncia contro il maltrattante (86,8%), più bassa di 7,9 punti percentuali rispetto al 2020, quando si attestava sul 94,7%.
L'autore delle violenze per le quali le donne e i loro figli sono costrette a nascondersi, è il coniuge (36,8%) o partner convivente (36,8%) o non (4,4%) per un totale di 78% di casi (tab.20).

Tab.20 - Donne accolte in case rifugio per autore delle violenze. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).

Autore violenze	Valori assoluti	Valori %
Coniuge	42	36,8
Partner convivente	42	36,8
Partner non convivente	5	4,4
Ex coniuge	1	0,9
Ex partner convivente	6	5,3
Ex partner non convivente	1	0,9
Datore lavoro	1	0,9
Collega	0	0,0
Conoscente	4	3,5
Padre	6	5,3
Madre	1	0,9
Figlio/a	1	0,9
Altro/i parente/i	3	2,6
Sconosciuto	1	0,9
TOTALE	114	100,0

La permanenza in casa rifugio varia in ragione di diversi fattori legati alla sicurezza ma anche alla possibile capacità di autonomia della donna.
La donna viene sostenuta nel percorso di *empowerment* che la porti all'indipendenza ma questo richiede modalità e tempi diversi.

Le incidenze più elevate si registrano fra le donne con una permanenza di un mese (19,5%), seguita da quelle con una permanenza di due settimane (15%), come da tab. 21. La percentuale delle donne che resta per un anno o più di un anno, pari al 3,5%, è in incremento rispetto al 2020 (2,7%).

Tab. 21 - Donne accolte in case rifugio per tempo di permanenza. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).

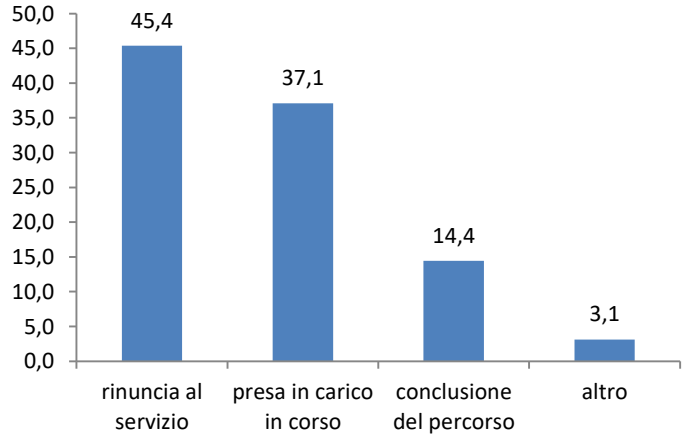
Tempi di permanenza	Valori assoluti	Valori %
Meno di una settimana	14	12,4
Due settimane	17	15,0
Un mese	22	19,5
Due mesi	15	13,3
Tre mesi	6	5,3
Quattro mesi	6	5,3
Cinque mesi	5	4,4
Sei mesi	7	6,2
Sette mesi	5	4,4
Otto mesi	3	2,7
Nove mesi	5	4,4

Un anno	4	3,5
Più di un anno	4	3,5
TOTALE	113	100,0

A volte il tempo prolungato di permanenza è determinato dalle lungaggini processuali non solo in sede penale ma anche in sede civile con riferimento, per esempio, alle misure di allontanamento degli autori delle condotte violente.
Le difficoltà da parte degli organi competenti a garantire l'interruzione delle condotte violente e/o il fermo dell'autore dei reati, costringe le donne e i loro figli a rimanere presso le case rifugio per un tempo davvero troppo lungo, con inevitabili ripercussioni negative sia sul loro diritto ad avviare un percorso di autonomia, sia sulla spesa per il pagamento delle rette a carico dei comuni.

Con riferimento all'esito del percorso, si registra una "rinuncia al servizio" nel 45,4% dei casi (29,2% nel 2020), la "conclusione del percorso" per il 14,4%.
Il dato relativo alla "rinuncia al servizio" merita di essere approfondito anche perché il 31,7% di queste donne (20 in termini di valore assoluto) ha fatto rientro nel nucleo maltrattante.

Fig.17 - Donne accolte in case rifugio per esito di percorso. Puglia. Anno 2021 (v.ass. e %).



Nel corso del 2021, presso le 7 case operative di seconda accoglienza per i percorsi di semi autonomia, gestite dai centri antiviolenza, sono state accolte 15 donne con 13 figli in totale (nel 2020 le donne erano state 35 con 20 figli, molte delle quali hanno proseguito la permanenza nel corso del 2021).

Il tempo di permanenza in queste case è variabile, a volte può essere lungo per la difficoltà che hanno le donne senza lavoro di trovare e mantenere una soluzione abitativa autonoma. Nelle case dei centri antiviolenza la modalità è quella del *cohousing,* in autogestione da parte delle donne.
Alle donne ospiti i centri antiviolenza assicurano la presa in carico sociale, psicologica e legale, potenziando tutti gli interventi tesi al reinserimento sociale e lavorativo, in strettissima connessione con i servizi sociali e per l'inclusione presenti sul territorio.

SERVIZIO MINORI, FAMIGLIE E PARI OPPORTUNITA'
Via Gentile 52 - 70126 Bari
email: ufficio.garantedigenere@pec.rupar.puglia.it

UFFICIOSTATISTICO
Via Gentile 52 - 70126 Bari
email: ufficio.statistico@regione.puglia.it;
www.regione.puglia.it/ufficiostatistico